

BODODICI NEWS

Notiziario d'informazione della Comunità MASCI BOXII

"Nerino Romagnoli"

International Scout and Guide Fellowship (I.S.G.F.)



www.comunitamascibo12.com

Luglio 2021

Anno 15 - N. 7

«QUANDO LASCIAI GLI SCOUT PER IL JAZZ»

a cura della redazione

(da un articolo di M.Colombo - <https://www.chiesadimilano.it/>)

Ha regalato al cinema italiano immagini ricche di poesia: storie oscillanti fra i sogni della gioventù e il disincanto della maturità, sospese tra allegria e nostalgia, permeate di stile ed eleganza. Ed e' stato



uno scout. Parliamo di Pupi Avati, il regista bolognese di film come Una gita scolastica, Festa di laurea, Storia di ragazzi e ragazze, Regalo di Natale, Il cuore altrove, La rivincita di Natale, Ma

quando arrivano le ragazze e La seconda notte di nozze.

«Sono entrato tra i "lupetti" a 9 anni, nel 1947, nel reparto "Bologna 16" costituitosi attorno alla parrocchia di San Giuseppe dei Padri Cappuccini – ricorda Avati -. La cultura cattolica della mia famiglia ebbe la sua influenza, ma come altri ragazzini fui affascinato soprattutto dall'immagine degli scout con il cappellone che andavano a fare campeggi».

Che ricordi ha di quegli anni? Eravamo nell'immediato dopoguerra. Dotazione e attrezzature erano molto approssimative e basate in gran parte su residuati bellici: tende e zaini venivano reperiti sulle bancarelle, al posto dei sacchi a pelo c'erano le coperte cucite dalle nostre mamme. Feci tutta la trafila, da capo dei

"lupetti" a rover. Finché non conobbi la musica jazz...

E che accadde? Il jazz era considerato una musica "trasgressiva". Per questo fui sottoposto a una sorta di "corte marziale" nella quale i miei compagni – poi rimasti tutti fraterni amici, intendiamoci... – mi posero di fronte a una scelta: o il jazz o lo scoutismo. E io, con grande disappunto di mia madre, scelsi il jazz... Lo scout, ormai, l'avevo già fatto, e i benefici di quell'esperienza erano tanto radicati in me che li avverto ancora oggi.

Un'avventura che le è rimasta particolarmente impressa? Il primo campeggio invernale, a Monte Acuto, lo raggiungemmo a bordo del cellulare del carcere bolognese di San Giovanni in Monte, con una cabina senza finestrini, angusta, fetida: la strada era tutta curve, arrivammo immersi nel nostro vomito... E poi il cosiddetto "viaggio di prima classe", nel quale eravamo messi alla prova attraverso una trasferta solitaria che comprendeva anche una notte in tenda: il mio piccolo accampamento era a ridosso di un cimitero, fu una nottata angosciante... Ma più che di un'avventura, parlerei del radicamento di un'idea. In che senso? Accadde un pomeriggio, durante un ritiro spirituale all'Abbazia di Monteveglio. Il nostro capo, Giovanni Evangelisti (poi tra i fondatori de Il Mulino), ci parlò di come avremmo dovuto "comunicare" noi stessi agli altri. Parole che segnarono profondamente la mia vita, che fecero luce su quello che dovrebbe essere il traguardo di ogni

essere umano: riuscire a dire chi è attraverso quello che fa.

In questo senso lo scoutismo ha contribuito alla sua formazione umana? Lo scoutismo non era solo fare campeggi. Mi ha insegnato a vivere con gli altri, a condividere sogni e progetti con altre persone. Che è poi quanto ho trasferito nelle mie esperienze professionali, dove il mio gruppo di lavoro è sempre stato come una squadriglia...

Anche nel cinema? Certo. La mia troupe è come un reparto, dove ognuno ha rispetto della dignità dell'altro e dove si fa in modo che nessuno lavori in modo anonimo o impersonale, ma che tutti vivano quel determinato progetto sentendolo proprio.



Ha mai parlato di scout nei suoi film? In realtà no, anche se molti anni fa proposi alla Rai una serie televisiva che avrebbe dovuto intitolarsi appunto Scout. Non venne presa in considerazione e ancora oggi non ne comprendo le ragioni: fu un peccato, perché sarebbe stato un racconto rivolto ai giovani, anche divertente, senza inutili nostalgie.

Ritiene quello degli scout un percorso educativo valido ancora oggi? Assolutamente sì, ma con una precisazione. Recentemente ho partecipato a Bologna a un'iniziativa celebrativa del centenario e ho incontrato i capi di oggi. Mi sono riconosciuto in parte, ma non totalmente: non solo perché il "mio" scoutismo viveva a ridosso delle parrocchie, era essenzialmente cattolico e aveva una forte base spirituale; ma anche perché mi sembra

che col passare degli anni lo scoutismo si sia come omologato, adeguato alle mode. Noi eravamo forse più ingenui, più semplici, ma anche più essenziali e "alternativi", e anche gli scherni e la derisione di cui talvolta eravamo oggetto hanno contribuito a formare una forte identità personale.



Dalla giraffa speranze per l'ipertensione

di Gigliola Grassi Zucconi

Il lungo collo della giraffa oltre a rappresentare un chiaro esempio dello straordinario lavoro dell'evoluzione riportato da Charles Darwin e da Jean-Baptiste Lamarck, è anche un affascinante problema di bioingegneria. Infatti, per portare ossigeno al cervello attraverso un collo di 2 metri di lunghezza, il cuore di una giraffa deve pompare



costantemente il sangue a una pressione di 280/180 mm Hg, che significa più di due volte superiore a quella normalmente presente nelle arterie dell'uomo. Ma com'è possibile che la giraffa conviva felicemente con la sua ipertensione senza andare incontro ad infarti cardiaci, emorragie cerebrali e danni ai reni?

Bene, la spiegazione è stata trovata da alcuni ricercatori che studiando i geni espressi dal DNA hanno isolato un gene la cui mutazione fa sì che il sistema cardio-vascolare della giraffa 'sopporti' perfettamente quei livelli di pressione. Quei ricercatori hanno allora indotto quella stessa mutazione di quel gene in topi di laboratorio, per osservare poi come questi animali avrebbero risposto all'ipertensione, rispetto a topi normali con geni non modificati. Dopo aver iniettato loro un farmaco che induce la

pressione alta, hanno potuto osservare che mentre i topi con il gene non modificato sviluppavano ipertensione, con conseguenti danni al cuore e ai reni, i topi con il gene modificato rimanevano perfettamente sani. Non si sa ancora cosa esattamente questo gene controlla del sistema cardio-vascolare che protegge dall'ipertensione, ma i ricercatori stanno concentrando i loro sforzi per procedere in questo studio fino in fondo, con la certezza che un giorno, da queste informazioni di base, potrebbero derivare precise indicazioni per la terapia dell'ipertensione nell'uomo.



L'età non si misura in anni a

cura della redazione

Avere quarant'anni, cinquantacinque, settanta o ottantacinque, sembra che siano oggi solo espressioni verbali, utili ma non decisive, orientative ma non descrittive. «Ognuno ha l'età che si sente addosso», si sente anche dire spesso e se questa frase viene presa con spirito e parsimonia sembra essere quella che meglio descrive la situazione. Non stiamo parlando ovviamente di gravi patologie, e soprattutto stiamo parlando del nostro tempo, nel quale la vita si sta allungando di più di un trimestre ogni anno che passa.



Allora l'età non conta? Conta, conta, ma come un disegno potenziale, che se non viene sviluppato e portato in primo piano nemmeno si vede. Queste sono parole di speranza, ma non sono dolciastra melassa o follia consolatoria, sono un invito a viverci la vita secondo le proprie aspirazioni e le proprie aspettative; secondo i propri sogni. È questa una grande nuova libertà, e anche un poco una nuova responsabilità. Due sono le

forze portanti di una giovinezza protratta: la progettualità e l'attività.

Spesso le persone non hanno ben compreso quali siano i loro effettivi bisogni, nel senso che non hanno un'idea chiara di ciò che potrebbe rendere la loro vita più soddisfacente e gratificante. Talvolta si crede che ci sia un limite temporale oltre il quale avere delle aspirazioni, dei desideri e delle ambizioni è un atteggiamento inadeguato, e che l'età adulta e ancor di più l'età avanzata non legittimino le persone a ricercare la propria realizzazione. Quest'ultimo atteggiamento è profondamente sbagliato: cercare nuovi spunti per stare meglio ed avere una forte motivazione consente di vivere più a lungo, ma soprattutto in un modo migliore, così come cercare di superare alcuni "ostacoli" dovuti a condizioni patologiche che talvolta possono essere considerati invalicabili, ma che talvolta sono soprattutto "mentali", e che impediscono di amare ugualmente la vita e di continuare a sognare.

Spesso portiamo avanti la nostra esistenza con gli occhi tristemente rivolti al passato, a "ciò che è stato e non è più", o a "ciò che non è mai stato, ma che sarebbe potuto essere".

Vivere nel rimpianto lasciandosi andare alla malinconia struggente e non fare niente per vivere a pieno la propria esistenza è un vero peccato.

Oggi la vita si è notevolmente allungata e dunque anche il concetto di "età avanzata" è per certi aspetti superato, ma dipende dalla volontà e dall'intenzione delle persone di non chiudersi nelle vecchie etichette del passato e rilanciare la propria progettualità, proprio per dare un senso alla vita che si allunga. Questo può essere considerato anche un modo per fermare il tempo e leggere le cose in un'ottica positiva soffermandoci sulle tante cose che ancora si possono fare.

Mai chiudersi gli orizzonti e sentire il proprio futuro accorciarsi. Dietro abbiamo una vita e perché non pensare di averla anche davanti? Se c'è la passione, ovviamente, e magari più passioni. In

fondo è la passione che dà spessore alla nostra vita e ne determina la dimensione reale: non necessariamente una vita lunga, ma una vita piena, libera e calda, e in questo il cervello conta molto.

Il MASCI aderisce all'appello

PER LA RATIFICA DEL TRATTATO ONU DI PROIBIZIONE DELLE ARMI NUCLEARI

Anche il Masci ha aderito all'appello congiunto proposto dalle Acli, Azione Cattolica Italiana, e da altri movimenti ecclesiali affinché l'Italia ratifichi al più presto il "Trattato di Proibizione delle Armi Nucleari" votato dall'Onu nel luglio 2017 da 122 Paesi, che rende ora illegale, negli Stati che l'hanno sottoscritto, l'uso, lo sviluppo, i test, la produzione, la fabbricazione, l'acquisizione, il possesso, l'immagazzinamento, l'installazione o il dispiegamento di armi nucleari.

La Santa Sede è tra i primi firmatari di questo Trattato mentre l'Italia non lo ha ancora fatto. Comprendiamo che la questione sia delicata e coinvolga relazioni e accordi tra i Paesi appartenenti alla Nato, però dobbiamo comprendere che anche in futuro non potrà mai essere l'uso della forza, né tanto meno l'uso di armi di distruzione di massa, a risolvere le controversie tra Paesi. La campagna **#italiaripensaci**, partita alcune settimane fa, non può che vederci concordi nell'invitare il governo a trovare il coraggio per invertire la rotta nei confronti di questa mai finita corsa agli armamenti.

Come da detto papa Francesco «Le nuove generazioni si alzeranno come giudici della nostra disfatta se abbiamo parlato di pace ma non l'abbiamo realizzata con le nostre azioni tra i popoli della terra». La Pace non può essere una opzione di riserva, *la pace è il modo di guardare alla vita*, questo può anche "costare dei rischi", ma non deve mai essere oggetto di mero calcolo politico o strategico.

Dopo la Pandemia siamo chiamati ad una profonda riflessione sul nostro modello di vita e di sviluppo e quindi anche sull'uso

delle armi, sulla produzione e su quanto possiamo fare per evitare l'inutile continua strage di vite umane. È vero che la storia dell'uomo è segnata perennemente da conflitti, ma è anche vero che possiamo e vogliamo credere in una realtà diversa, e per questo possiamo compiere piccoli ma significativi passi. Dobbiamo permettere che i nostri giovani possano trovare un mondo migliore del nostro! La speranza per il domani diverrà realtà se la costruiamo, con fatica, con le scelte dell'oggi.

Massimiliano Costa – Presidente Nazionale

Armi italiane: la metà dell'export va in Nord Africa e Medio Oriente

a cura della redazione

Dall'Egitto allo Yemen, dalla Libia all'Iraq: la maggior parte delle armi italiane è esportata da 5 anni nelle zone più calde del pianeta. Con buona pace della Costituzione, che ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie. Ecco in anteprima un'analisi dettagliata dell'ultima relazione del governo in materia.

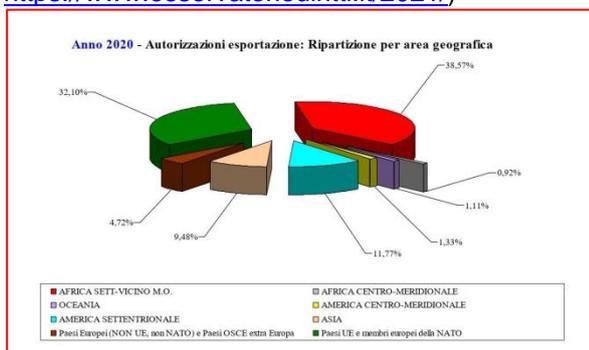


Ancora una volta sono Africa Settentrionale e Medio Oriente le principali zone di destinazione delle armi e dei sistemi militari *made in Italy*. Nell'area di maggior tensione del mondo (guerra in Siria e Yemen, conflitti in Libia e Iraq), nella quale persistono gravissime violazioni dei diritti umani - Egitto e monarchie del Golfo - e dei diritti dei popoli come palestinesi, saharawi, curdi - è stata diretta anche nel 2020, per

il quinto anno consecutivo, la gran parte degli armamenti esportati dal nostro paese. Lo si ricava dalla lettura della "Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento" inviata alle Camere lo scorso 27 aprile, ma non ancora pubblicata nel sito del Senato.

Autorizzazioni all'export di armi italiane: le destinazioni negli ultimi 5 anni.

Il trend di esportazioni militari record verso i paesi nordafricani e mediorientali, i cosiddetti "Paesi Mena", è stato inaugurato dal governo Renzi nel 2016 (8,6 miliardi di euro di operazioni autorizzate verso questa area del mondo, pari al 58,8%) ed è proseguito nel 2017 durante il governo Gentiloni (4,6 miliardi, pari al 48,5%) e nel 2018 con al governo prima Gentiloni e poi Conte (2,3 miliardi, pari al 48,3%), nel 2019 con i governi Conte I e II (1,3 miliardi, pari al 32,6%) e, appunto, nel 2020, col governo Conte II (1,5 miliardi, pari al 38,7%). Nell'insieme, le esportazioni militari verso l'area Mena ammontano ad oltre 18,4 miliardi di euro, pari a poco meno della metà (il 49,8%) di tutte le autorizzazioni rilasciate nell'ultimo quinquennio: una cifra che supera ampiamente quella delle licenze per armamenti dei Paesi Ue-Nato (13,9 miliardi, pari al 37,9%). (Fonte <https://www.osservatoriodiritti.it/2021/>)



EUROPEI DI CALCIO

<Amore aspetto un bambino!>
 <Ma ti sembra il caso di ospitare bambini proprio stasera che gioca l'Italia?!>
 <Hai mai fatto follie in amore?>
 <Una volta sono passata davanti alla tv durante un calcio di rigore per la sua squadra>.

LE FOTO DEL MESE

(Amarcord: il tronco della Val Clavicola)



R.Vianello: <Chissà quanti milioni di stuzzicadenti lei ricava da questo tronco!!> U.Tognazzi: <Uno!> - R.Vianello: < Un milione?> - U.Tognazzi: < Ma no, no! Uno, uno solo! Pezzo unico! Questo è un lavoro che ci tramandiamo di padre in figlio...>

Balla, balla ballerina.....



IL MATTARELLO D'ORO 2021: LA GIOIA DI RITROVARSI

a cura della redazione

Questo non è stato un semplice Mattarello d'oro, è stata una grande festa di tanti fratelli e amici che dopo un lungo, estenuante e travagliato periodo pandemico, finalmente si sono ritrovati. Eravamo in tanti, pieni di voglia di stare assieme e la giornata di sabato è stata un vero e proprio tripudio di emozioni. La nostra magistra, Rosanna, è arrivata di prima mattina assieme alla segretaria regionale, Cristina Baldazzi, che ha condiviso con tutti noi questo storico incontro della Comunità BOXII. Abbiamo poi avuto la inaspettata e gradita presenza della famiglia di Luca e Cristina che, desiderando dare continuità alla loro giovanile esperienza scout, vorrebbero costituire una comunità MASCI. Ma torniamo al *clou* della giornata. Intorno alle 11.00 arrivavano quasi contemporaneamente Sergio e Pigi, gli eterni duellanti alla brace.... Sergio con passo cadenzato e sguardo tipico da disfida (*Vedi Clint Eastwood nel film "Il buono, il brutto, il cattivo"*) si avvicinava al luogo della tenzone dove Pigi in religioso silenzio e con fare circospetto apriva cartocci, pacchetti, barattoli e scatoline contenenti i preziosi elementi oggetto della gara alla trappeur. Poi mentre gli sfidanti si cuocevano al sole e abbrustolivano le carni sulle braci l'allegria brigata dei convenuti preparava il desco per più di 30 convitati. Dopo poco la giuria composta da Fra Giovanni, Cristina e Luca assaggiavano le vivande presentate in modo artistico e invitante dai due paladini. Terminato il pranzo tra chiacchiere, canti, schiamazzi e risate ecco il verdetto della giuria. Sergio si confermava per la terza volta vincitore. La giornata proseguiva poi con una inaspettata iniziativa: Sergio, approfittando della prigionia forzata da Covid19, ha predisposto, con la sua innata precisione e capacità creativa, una lunga serie di attestati di benemerenzza, riproducendo esattamente le diciture e gli

storici simboli delle specialità scout, per premiare coloro che hanno contribuito alla vita e alla organizzazione della comunità, con il proprio impegno e disponibilità.

Si è così svolta una simpatica cerimonia di consegna degli attestati che ha visto quali cerimonieri Rosanna e anche la nostra segretaria regionale Cristina. Infine, con la S. Messa celebrata dal nostro Giovanni, abbiamo ringraziato il Signore per averci di nuovo riunito e per la splendida giornata trascorsa assieme nell'accogliente casa di Stanco, generosamente offerta da Paolo.

IL REPORTAGE FOTOGRAFICO DELLA GIORNATA

(Foto di Roberto e Sergio)







BODODICI NEWS è aperto ai vostri preziosi e indispensabili contributi – Scriveteci! Inviare le vostre e-mail, i vostri articoli, le vostre foto, le vostre segnalazioni, i vostri pensieri a paolo.sensi1948@gmail.com
romascibo@gmail.com (Rosanna Benassi)
eleuse47@gmail.com (Eleonora Eusebi) robertobertac@gmail.com (Redazione)
 Hanno collaborato: Gigliola Grassi Zucconi, Sergio Scaramagli - In redazione Roberto Bertacchini